

## Stand Up for Palestina: curare sotto le bombe per restare umani

**Pubblicato:** Martedì 8 Luglio 2025

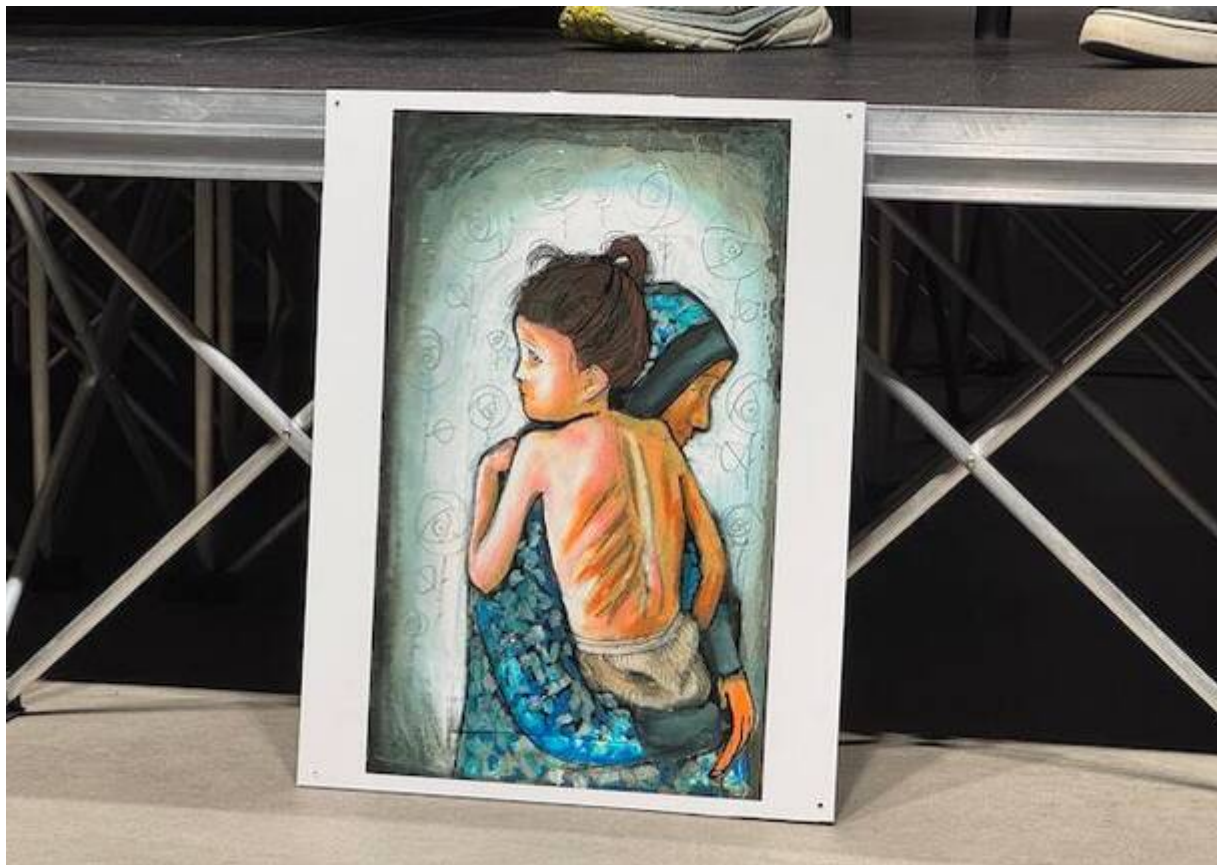


«Quando non riconosci più l'altro come persona, tutto diventa possibile. Anche eliminarlo». Ha ragione **Paolo Ferrara** di **Terre des Hommes**. Tra i tanti confini, quello è l'unico che va difeso ad ogni costo per evitare la fine, perché la negazione dell'essere umano è sempre l'inizio della catastrofe. «È già successo nella storia. In anni recenti lo abbiamo visto a **Srebrenica**» ricorda **Marco Giovannelli**, direttore di *Varesenews*.

Quel confine è stato ben tracciato e difeso allo Spazio libero di Materia a Castronno, dove si è svolto l'incontro "**Stand Up for Palestina**", promosso con la collaborazione di **Coop Lombardia**. Una serata dedicata alla testimonianza diretta di chi opera a **Gaza** e nei territori palestinesi, tra crisi umanitaria, occupazione e guerra.

A confrontarsi, in dialogo con il numeroso pubblico presente, oltre a **Paolo Ferrara**, sono stati **Alessandro Manno** (Emergency) e **Aldo Velardi** (Soleterre), rappresentanti di Ong attive nei luoghi del conflitto, impegnate in ambito sanitario, psicosociale e umanitario.

In collegamento da Roma è intervenuta l'illustratrice **Marcella Brancaforte**, autrice della mostra **Be my voice**, esposta a Castronno. Il progetto è nato da uno scambio quotidiano con un giovane palestinese di Gaza, trasformato in diari illustrati che raccontano la quotidianità sotto i bombardamenti. «Ogni rosa che disegno è un'anima, ma anche un gesto di speranza. Un modo per dire: non siete soli» ha sottolineato l'artista. Ai piedi del palco di **Materia** campeggiava uno dei suoi disegni, intitolato "**Madonna con bambina**", a testimonianza delle vittime innocenti del conflitto a Gaza.



## LE VITTIME SONO I BAMBINI

I dati portati da Ferrara di Terre des Hommes parlano da soli: «**Il 31% delle vittime del conflitto sono minori. Il 97% dei bambini ha pensieri di morte.** Non è più una guerra, è un attacco sistematico alla popolazione civile. Non possiamo accettarlo come normale».

«Qui il diritto primario a essere riconosciuti come persone sembra smarrirsi completamente», ricorda **Marco Giovannelli** ai relatori. A Gaza c'è un tema di **diritti fondamentali violati**, primo fra tutti il diritto all'esistenza, alla cura e alla sicurezza, che chiama in causa il mancato intervento di organizzazioni di diritto internazionale le quali, in queste situazioni, hanno il dovere di intervenire.



## FARE IL POSSIBILE CON QUELLO CHE HAI

Le associazioni fanno tutto quello che possono. E quando si parla di sanità in contesti di guerra, adeguarsi al contesto, nel senso di continuare a dare aiuto alle popolazioni e presidiare quello spazio, anche in mancanza di farmaci e strumenti bloccati al confine con i territori sotto assedio, è un imperativo categorico. **Emergency** è presente a Gaza con **una clinica essenziale per la medicina di base**. «In un contesto dove gli **ospedali sono al collasso, curiamo oltre 250 persone al giorno**. Facciamo il possibile con quello che abbiamo. Ma esserci, ogni mattina, è già una risposta» spiega **Manno**.

A Gaza dove manca tutto per via dei blocchi del governo israeliano, si fa di necessità virtù. Sottolinea Ferrara: «Se non posso utilizzare un ecografo di ultima generazione, farò con qualcosa che ho a disposizione in quel contesto o proverò a fare come facevano i vecchi medici, userò il semplice esame tattile del paziente. Però non possiamo fermarci, non è assolutamente possibile».

## CONTINUARE A CURARE

**Soleterre**, attiva nella Cisgiordania occupata, lavora nell'unico **ospedale pubblico pediatrico per malati oncologici** vicino a Betlemme. **Velardi** racconta come il supporto psicologico e medico sia fondamentale, ma anche difficile da garantire: «Bambini che si ammalano di cancro in una terra dove tutto crolla attorno. Come si cura chi non ha più speranza?».

A Gaza e in Cisgiordania, nonostante tutto, si continua a curare perché c'è la volontà di non lasciare sole le persone, soprattutto i bambini, che stanno soffrendo oltre l'indicibile. Prendersi cura dell'altro è l'unico vero antidoto alla disumanizzazione. Dice **Manno di Emergency**: «La peggiore cosa che io potrei fare ai miei colleghi, sarebbe chiamarli e dire: "Dobbiamo chiudere la missione e rientrare". Questa sarebbe una cosa che non accetterebbero mai».

**Michele Mancino**

[michele.mancino@varesenews.it](mailto:michele.mancino@varesenews.it)

